

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

Estratto dai *Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*.

Serie VIII, vol. VI, fasc. 3-4 — Marzo-aprile 1951.

33

NOTE PER LO STUDIO DEL VASELLAME FITTILE ROMANO  
FRAMMENTI OSTIENSI DELLA C. D. CERAMICA TARDA A

Nota di MARIA FLORIANI SQUARCIAPINO presentata (\*) dal Socio P. ROMANELLI

La lettura di un recente articolo del Wace<sup>(1)</sup> riguardo a taluni frammenti di vassoi in terracotta rinvenuti in Egitto, e alcuni scambi di idee avuti oralmente e per lettera con la dott.ssa Toynbee, mi inducono a render noti alcuni frammenti di vasellame rinvenuti ad Ostia e conservati in quel Museo, la cui conoscenza credo possa essere utile a quegli archeologi, che tanto attivamente si occupano dello studio e della classificazione del materiale fittile di età romana.

Purtroppo di questi frammenti ostiensi, provenienti da vecchi scavi, ignoro il preciso luogo e le circostanze del rinvenimento: vengono quindi a mancare taluni elementi che potrebbero essere preziosi per la loro datazione. D'altro canto il tipo della decorazione è talmente ben caratterizzato per stile e forme che la datazione della maggior parte dei pezzi non presenta particolare difficoltà.

Meno chiara, nella maggior parte dei casi, è la forma del vaso cui il frammento apparteneva e la circostanza che questo tipo di oggetti sia generalmente ancor poco studiato e che i pezzi probabilmente esistenti siano ancora in massima parte inediti, rende meno semplice la ricostruzione indiziaria. Si tratta ad ogni modo di una serie di frammenti legati tra loro dalla qualità dell'argilla dura, compatta, d'un rosso arancione, appartenente a vasellame che, sia per forma sia per tipo di decorazione, si ricollega a prototipi metallici.

1° Inventario n. 4669. Lunghezza m. 0,21; larghezza 0,105; spessore cm. 0,5-0,6. Argilla depuratissima rosso arancione a superficie lustrata. Frammento di un vassoio rettangolare con ampio bordo sporgente piatto (larghezza cm. 3), pareti leggermente incurvate, fondo piatto, sotto cui correva un listello rilevato in funzione di piede, ad imitazione dei vassoi metallici. Il bordo è decorato a rilievo di un motivo marino molto fine e di buon lavoro (fig. 1). Cominciando da destra si scorge un uomo nudo a cavalcioni su un oggetto parallelepipedo allungato, in atto di stringere tra le mani

(\*) Nella seduta del 10 febbraio 1951.

(1) WACE, *Late roman pottery and plate* in « Bull. Soc. R. Arch. Alexandrie », 37, 1948.

l'estremità di un bastone, o altro strumento rigido e lungo che esce dall'oggetto su cui è a cavallo: le spalle incurvate e la testa calva ripiegata tra le spalle fan pensare che egli faccia uno sforzo considerevole, ma non saprei a cosa sia intento. Il carattere del resto della decorazione farebbe pensare ad un'occupazione che abbia attinenza col mare. Segue un grosso pesce, con pinne e squame indicate con cura, disposto a testa in basso e coda in alto, addossato ad un oggetto piatto, allargato ad una estremità e desinente in alto in un capo d'oca o di cigno (prua di una barchetta); indi un cestino doppio di vimini intrecciati da cui sporgono le teste di due pesci e la coda di un'anguilla; un grosso pesce simile al precedente, ma disposto a testa in

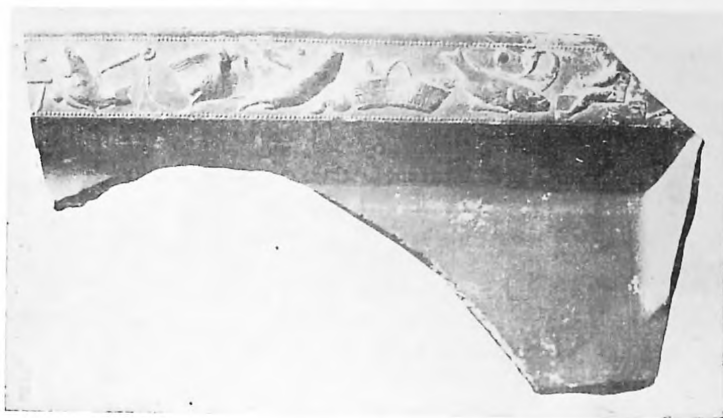


Fig. 1.

alto, è raggruppato con un remo. Segue un grosso palmipede, che avanza ad ali spiegate reggendo un pesce nel becco, indi un terzo pesce raggruppato con un'ancora dal cui anello pendono i due capi di una fune. Seguiva forse una bassa tavola di cui non resta che un piede e parte del piano. Al di sopra di questi motivi si ripetono ad eguali distanze delle piccole borchie circolari e il bordo è sottolineato da due file di perline a bassissimo rilievo.

Il motivo decorativo trova riscontro nella scelta dei suoi elementi in una coppa d'argento trovata in una tomba di Lovere sul lago d'Iseo, decorata di pesci e strumenti della pesca e dalla figura di un pescatore nudo e calvo con la canna tra le mani. Nella tomba insieme al prezioso oggetto furono rinvenute monete di Antonino Pio e delle due Faustine, e quindi essa si può datare agli anni tra il 171 e il 175 d. Cr.: il vaso peraltro può essere anche anteriore di qualche tempo all'epoca di costruzione della tomba, possiamo così datarlo alla metà del II secolo d. Cr. <sup>(1)</sup>. Ho citato in particolare questa coppa, sebbene i motivi decorativi tratti dalla pesca siano piuttosto comuni

(1) Cfr. G. PATRONI in «Not. Scavi», 1908, pp. 4-9.

sia in vasi metallici di epoca anteriore e posteriore sia nella terra sigillata, perchè mi sembra che taluni aggruppamenti abbiano maggiori punti di contatto con la decorazione del frammento di vasoio ostiense. Lo stile della decorazione e l'evidente imitazione da prototipi metallici richiama molto i vasi di Lezoux <sup>(1)</sup> datati probabilmente tra il I e il II secolo d. Cr. Vicinissimi al pezzo ostiense sono dei vassoi frammentari rinvenuti a Roma all'Istituto del Restauro, nei pressi della *domus aurea*, insieme ad una moneta di Vespasiano ed a frammenti di intonaco dipinto. Debbo alla cortesia del dottor Cagiano il permesso di accennare a questi rinvenimenti e le notizie ad essi riferentisi. I frammenti rinvenuti si riferiscono almeno a due vassoi, uno dei quali è stato quasi integralmente ricomposto: sono rettangolari con bordo piatto come il nostro ed hanno bellissimi manici semicircolari <sup>(2)</sup> con bordo smerlato, decorati con gusto finissimo di rilievi come in tutto il bordo, ove si allineano figurette di eroti, animali, alberelli, paesaggi, maschere dionisiache. Il centro di uno dei vassoi aveva la rappresentazione di Orfeo tra le fiere. Si tratta di lavori finissimi e di gran gusto (sicuramente databili agli inizi o al massimo alla metà del II secolo d. Cr.), che si ispirano a prototipi metallici e potrebbero addirittura essere stati formati su di essi <sup>(3)</sup>.

2° Inventario n. 4670. Frammento di piatto circolare, pochissimo profondo, con bordo piatto sporgente (larghezza cm. 2,8) e piccolo listello di base. Argilla rosso-arancione. Il bordo è adorno di rilievi applicati: un grosso pesce alternato ad una rosetta stilizzata con bottone centrale e duplice ordine di petali. I pesci erano alternativamente disposti di coda o di testa a due a due verso la rosetta <sup>(4)</sup> (fig. 2).

3° Inventario n. 4671. Piccolo frammento di piatto di forma simile al precedente, solo il bordo ha esternamente un piccolo dente pendente. Larghezza cm. 2,9. Argilla rosso-arancione. Decorazione in rilievo applicata: resta un delfino molto stilizzato con lunga coda ondulata, muso aguzzo e grande

(1) DÉCHELETTE, *Vases céramiques ornés de la Gaule Romaine*, II, 1904, pp. 316-321. Un esemplare miracolosamente integro è conservato al Museo Britannico: si tratta di un vasoio ovale molto profondo a bordo piatto e manici semicircolari adorni di scenette di lotte di putti e di galli, ma per quanto è dato giudicare dalle fotografie lo stile della decorazione è meno fine che nel pezzo ostiense. (WALTERS, *Cat. Rom. Pottery in Brit. Mus.*, 1908, p. 67 sgg., n. M 108, tav. XIV).

(2) Questo tipo di manico è quello che vediamo anche nell'esemplare del Museo Britannico, ed è caratteristico di vasi metallici: citerò tra gli altri un manico d'argento del Louvre (inv. 2065) con la rappresentazione della nascita di Venere, datato al II secolo d. Cr. Con ogni verisimiglianza anche il vasoio ostiense doveva avere manici di questo tipo.

(3) Insieme ai frammenti di questi vassoi di finissima decorazione erano anche frammenti di altro vasellame dello stesso tipo, ma con ornati meno raffinati: bordi di piatti con schematici cinghietti in corsa separati da alberelli; fondi di piatti con frammenti di figure o con motivi decorativi arabescati, indici di una produzione contemporanea o leggermente posteriore, ma ad ogni modo di inferiore livello artistico.

(4) Questa decorazione della terracotta come quella dei frammenti seguenti (3-6) ricorda quella dei piani di tavola o grandi vassoi marmorei del III-IV secolo d. Cr. Per un elenco e lo studio cfr. SNYDER in «*Journ. Rom. Stud.*», 1925, pp. 50 sgg., che completa quello del MICHON in «*Rev. Bibl.*», 1916.



nanzi ad un cavallo di cui è conservata la parte posteriore: l'uomo ha le gambe coperte di brache aderenti chiuse da una serie di bottoncini sul davanti della gamba, sopra una corta tunica con bordo ondulato e segnata da qualche piega, fermata da una cintura con borchie (fig. 4). L'avambraccio destro conservato è coperto di una manica di tessuto a superficie scabra che potrebbe anche essere una cotta di maglia di acciaio. Dietro alla persona pende un mantello artificiosamente piegato e con bordo cordonato. Nella mano l'uomo stringe una lancia (?) di cui si vede l'estremità terminante sul fianco del cavallo; di questo ultimo restano le zampe posteriori e la lunghissima coda. Quanto rimane di questa figura richiama immediatamente il cavaliere, simile per posa e abbigliamento, rappresentato nel *missorium* fittile di Madrid, proveniente da

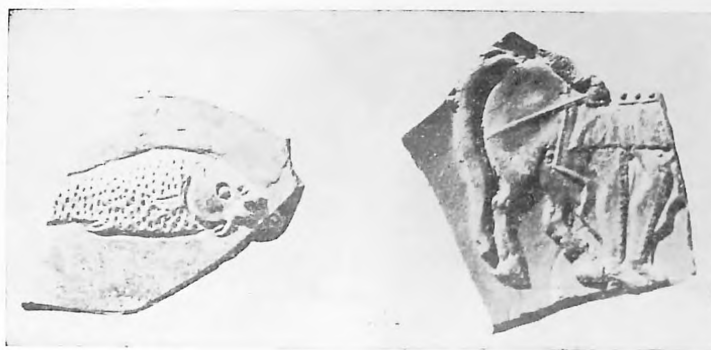


Fig. 4.

Sagunto <sup>(1)</sup>, il quale faceva parte di una scena di *venatio*. Le due figure sono simmetriche: infatti l'una è volta a destra, l'altra a sinistra. La presenza sotto ai piedi del cavallo del nostro frammento di un'altra figura imprecisabile rende plausibile che anche il piatto ostiense avesse una scena di *venatio* come quello madrileno, e non è anzi improbabile che si tratti anche in questo caso di un *missorium*, che si daterebbe così, come quelli studiati dal Führmann all'età della Tetrarchia.

12° Inventario 4680. Piccolo frammento, verso il bordo, di piatto circolare (forse un *missorium*); argilla rosso-arancione; spessore massimo cm. 0,9. Vi è applicata una figura femminile con elmo crestatto e lancia vestita di lunga tunica. È stante, frontale, ma col capo volto a sinistra. Lo stampo doveva essere molto usato dato che molti particolari sono confusi e cancellati. La tunica è cinta sotto i seni ed ha un rimbocco che giunge sino ai fianchi, è solcata da pieghe con *ductus* convenzionale e decorativo indicate da striature (fig. 3).

(1) Cfr. FÜHRMANN, *Studien zu den Consulardiptychen verwandten Denkmälern*. - II. *Tönerne Missoria aus der Zeit der Tetrarchie* in « Röm. Mitt. », 1940, p. 99, tav. 12.

Si tratta forse di una Atena o di una Roma. Lo stile della figura, per tipo di abbigliamento e per trattazione del panneggio piatto e stilizzato, è quello appunto delle figure classicheggianti del IV secolo.

13° Inventario n. 4681. Frammento di fondo di piatto o di coppa con listello fungente da piede. L'argilla è di tinta leggermente differente da quella degli altri frammenti. Della decorazione resta un grosso pesce a contorni incisi e squame indicate da puntini, che occupava il fondo del recipiente (fig. 4).

Al catalogo dei pezzi ostiensi posso aggiungere quello dei pezzi analoghi conservati nell'Antiquarium Comunale, segnalatimi con la consueta cortesia dal dott. Pietrangeli, e la notizia di due frammenti provenienti dagli antichi scavi della Basilica Emilia nel Foro Romano, che il dottor Carettoni, che si occupa attualmente del monumento, mi consente con gran gentilezza di ricordare.

Dalla Basilica Emilia provengono: a) frammentino del fondo di un piatto o di una coppa con applicata una figura virile oggi acefala, stante a destra, vestita di una corta tunica con lungo rimbocco, cinta sotto il petto, e di un mantelletto svolazzante, con alti calzari ai piedi e braccio destro proteso.

b) Frammento di coppa a parete dritta presentante all'esterno il resto di una piccola lesena scanalata con base.

All'Antiquarium del Comune sono conservati 12 frammenti, alcuni dei quali provengono da uno scavo fortuito sulla via Latina:

1° Frammento di fondo di coppa o piatto con rilievo applicato rappresentante un amorino nudo curvo a sinistra in atto di raccogliere l'uva da una vite a spalliera: tra l'amorino e la vite è appoggiato a terra un cestello colmo di grappoli. Il rilievo piatto, schematico, molto stilizzato ricorda analoghe scene in avori e in lucerne cristiane.

2° Frammento di fondo di coppa o piatto con applicato un leone marino con lunga coda, volto a sinistra. La testa staccatasi è perduta. Rilievo piatto e sommario.

3° Frammento di fondo di piatto con applicata una figura virile nuda di cui restano il torso, con muscolatura minutamente espressa, parzialmente coperto da una clamide fermata da una fibula rotonda sulla spalla destra, parte del braccio destro proteso e le gambe sino al ginocchio. La mano sinistra, che stringeva qualcosa, è appoggiata sul ventre.

4° Frammento di coppa profonda a bordo piatto sporgente (analoga a quelle dei frammenti ostiensi nn. 4-6) con applicato un leone in corsa a destra.

5° Frammento di bordo piatto, forse di coppa simile alla precedente, con applicato un animale (cane?) in corsa a sinistra con la testa volta indietro.

6° Minuscolo frammento di bordo di piatto con applicato un pesce di cui resta la coda.

7° Frammentino di bordo di piatto con pantera (conservata solo la parte anteriore) in corsa a destra.

8° Piccolo frammento di fondo di piatto con decorazione a rilievo: la scena aveva una inquadratura rettangolare, di cui resta un angolo, insieme

alla rappresentazione di un tavolo rotondo sorretto da piedi a testa e zampa leonina.

9° Frammento di vassoio con basso listello di base sotto il fondo e bordo piatto sporgente decorato di scene di caccia e lotta di fiere separate da schematici alberelli e da rocce: resta una lotta tra un felino e un animale a lunghe corna e la figura di un uomo in corta tunica, che, sbucando da dietro una roccia, corre verso il gruppo.

Aderente al bordo resta un frammento di manico anch'esso piatto che doveva avere la forma di quelli dei vassoi dell'Istituto del Restauro. Su esso resta la traccia di un animale a rilievo, forse un pistrice. Il rilievo è piuttosto fiacco e confuso. Per forma, tipo e stile della decorazione sembra collegarsi a tipi più antichi degli altri frammenti, in particolare al frammento n. 1 ostiense e ai vassoi dell'Istituto del Restauro.

10° Frammento di vassoio di tipo analogo al precedente sul cui bordo resta un cinghiale.

11° Piccolo frammento di un manico (?): si tratta di una breve striscia piatta il cui margine esterno presenta due denti triangolari sporgenti, mentre la zona tra essi è leggermente curva. Vi è applicata una barchetta su cui erano due eroti.

12° Frammento di un piccolo vassoio rettangolare con piccolo bordo piatto e liscio e manico con bordo sagomato adorno di racemi in rilievo e con al centro un pesce molto semplicemente espresso. Questo frammento per l'argilla più chiara e per la superficie molto rovinata si accosta al frammento ostiense n. 13 discostandosi dagli altri sin qui ricordati.

I frammenti catalogati rinvenuti a Ostia e in Roma sono legati indiscutibilmente tra loro dalla qualità e dalla tinta dell'argilla (si può fare una riserva per il frammento ostiense n. 13 e per quello n. 12 dell'Antiquarium, che potrebbero essere di una fabbricazione più scadente) e presentano varietà di forme tettoniche e di soggetti decorativi, mentre la tecnica della decorazione applicata è in quasi tutti costante (ad eccezione del n. 1 ostiense, 8, 9, 10, 12 dell'Antiquarium Comunale, *b* della basilica Emilia). La datazione, per la maggior parte dei pezzi, sia per lo stile sia per la disposizione della decorazione, è indubbiamente il IV secolo, come hanno stabilito senza possibilità di dubbi gli studiosi che si sono occupati di questo tipo di terracotta <sup>(1)</sup>, o almeno, come nota il Waage a proposito dei frammenti di « ceramica A » rinvenuti negli scavi dell'Agorà di Atene <sup>(2)</sup>, essi, secondo le risultanze dei suoi scavi, non sono in uso prima della metà del III secolo d. Cr.

D'altro canto almeno uno dei frammenti ostiensi e uno dell'Antiquarium comunale, come dimostra il confronto con i pezzi dell'Istituto del Restauro, mi sembrano essere sicuramente anteriori a questa datazione:

(1) Per la bibliografia sull'argomento rimando al già citato articolo del Wace.

(2) WAAGE, *The roman and byzantine pottery (of the Agora, Athens)* in « Hesperia », II, p. 293 sg.

potremmo quindi suggerire che se il fiorire e l'ampia diffusione della così detta « ceramica tarda A » è della fine del III e degli inizi del IV secolo, l'inizio della produzione può essere riportato ad età più antica.

Sappiamo ancora poco, del resto, della cronologia e dei tipi di ceramica, che sostituirono nell'uso comune la produzione aretina: di recente il Lamboglia, in base ai suoi scavi di Ventimiglia, ha tracciato una storia a grandi linee di quella che egli chiama « terra sigillata chiara » <sup>(1)</sup>, che avrebbe sostituito in Italia la produzione di tipo aretino dalla fine del I secolo d. Cr. al V secolo.

Questa produzione, che deriva alcune forme dalle aretine e che ad ogni modo ad esse può, in certo senso, ricollegarsi, presenta varie fasi evolutive e nel più tardo periodo si avvicina per tipi decorativi (motivi geometrici stampigliati) a quella ceramica tarda che gli studiosi inglesi chiamano « late B ware ».

Potremmo pensare che il tipo della « late A ware » di cui ci occupiamo rappresenti una produzione più raffinata, la cui precipua caratteristica è costituita dall'imitazione di vasi metallici sia nelle forme sia nella decorazione a rilievo, il cui sorgere poté essere di poco posteriore a quello della « sigillata chiara ». I prodotti più antichi sarebbero rappresentati dai vassoi rettangolari a bordo decorato e con manici semicirculari (n. 1 ostiense, 9 Antiquarium <sup>(2)</sup> e vassoi dell'Istituto del Restauro), che si ricollegano ancora a schemi decorativi e forme della ceramica di Lezoux, mentre i più tardi sarebbero le forme circolari con ampio bordo poligonale e i vassoi rettangolari senza manici, con bordo e fondo decorati a rilievo come quelli egiziani <sup>(3)</sup>, e i piatti rotondi con rilievi sul bordo e sul fondo.

L'imitazione di prototipi metallici è indubbia, come è stato notato da tutti gli studiosi che se ne sono occupati, e abbiamo accennato, specie per gli esemplari più tardi con pesci, scene di caccia o animali isolati, medaglioni o figure sui bordi, come essi trovino riscontro anche in quei piani di tavolo o vassoi marmorei circolari a bordo decorato, databili tra il III e il IV secolo d. Cr., a cui si sono supposti con grande verisimiglianza modelli metallici <sup>(4)</sup>.

(1) N. LAMBOGLIA, *Terra sigillata chiara* in « Riv. Ingauna ed Intemelina », VII, 1941, pp. 7-22.

(2) La forma del vassoio rettangolare con manici semicirculari è assai diffusa anche in età anteriore al II secolo: in terracotta la troviamo a Pompei; ed è presente anche nella ceramica aretina, come dimostrano, tra l'altro, due graziosi piccoli vassoi provenienti dagli scavi del Palatino segnalatimi dal prof. Romanelli (fig. 5). Anche nel tesoro di Hildesheim, datato al I secolo, sono presenti dei vassoi rettangolari.

(3) Altri esemplari di questo tipo di vassoi sono conservati all'Altes Museum di Berlino e sono simili per forma e tecnica decorativa a quelli pubblicati dal Wace: uno specialmente ripete in una fascia, che incornicia la scena figurata del fondo, lo stesso motivo a medaglie, mentre sul bordo ha scene figurate ricollegantisi al mito di Achille, che appare anche nel vassoio marmoreo riadoperato dai Cosmati nell'ambone di S. Maria in Aracoeli (STUART JONES, *Cat. Anc. Sculpt. Mus. Capitol.*, p. 45, n. 1, tav. 9; SNYDER, op cit., tav. I).

(4) Per la discussione della derivazione dei motivi decorativi rinvio al più volte citato articolo dello Snyder. Ricorderò che due frammenti di questi monumenti sono stati rinvenuti ad Ostia (Inv. n. 595 e 617): l'uno con figure di Apostoli sotto un colonnato, l'altro con delfini sul bordo.

La coincidenza dei motivi decorativi tra vasellame metallico e fittile e grandi vassoi marmorei è indiscutibile e dimostra quegli intensi scambi tra le varie arti e artigianati documentati sin dalle età più antiche. È da notare che taluni motivi si mantengono tipologicamente quasi immutati attraverso lunghi periodi (ho accennato via via come taluni di quelli che compaiono nei frammenti di ceramica ostiense trovino riscontro anche in vasi aretini e sud-gallici), sicchè in taluni casi solo lo stile in cui il motivo è elaborato può fornire un criterio per la datazione del pezzo e purtroppo, trattandosi spesso di prodotti non troppo fini di un umile artigianato, anche questo criterio può indurre in errore.

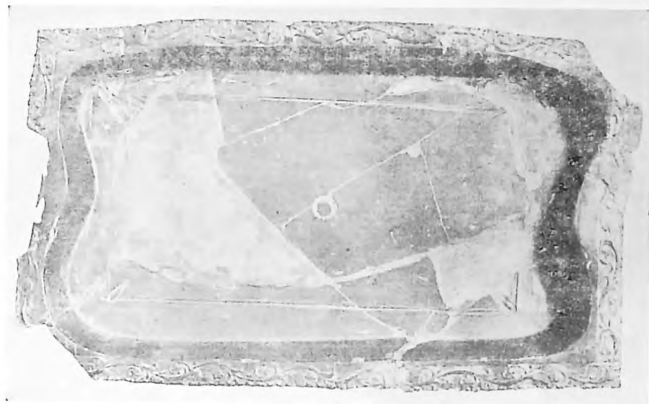


Fig. 5.

Anche per i vassoi marmorei, come per la ceramica di cui ci occupiamo, è stato proposto un centro di produzione egiziano e indubbiamente molti di questi prodotti provengono dall'Egitto e sono diffusi in Asia e in Grecia: d'altra parte, sebbene taluni elementi possano far inclinare verso tale ipotesi, la scarsa conoscenza che si ha di questo materiale rinvenuto su suolo italico o nel resto d'Europa, non consente di trarre conclusioni definitive.

Ad Ostia per esempio, sono conservati vari pezzi di « ceramica tarda A » e di piatti marmorei e a Roma pure, per quel che mi risulta, dalle mie limitate ricerche, non sono infrequenti ritrovamenti di questo genere. Si può obiettare che ad Ostia e a Roma questi oggetti potevano facilmente giungere per importazione. Ma prima di trarre conclusioni bisognerebbe conoscere tutto quanto è stato trovato nel resto d'Italia e d'Europa. Inoltre mi pare di un certo rilievo che ad Ostia e a Roma siano stati rinvenuti dei pezzi che debbono considerarsi come i più antichi della serie, mentre in Egitto e altrove tutto il materiale rinvenuto è del III-IV secolo. Forse, come per la ceramica aretina o similare, dobbiamo pensare che vi fossero varie fabbriche in diverse località, che sopprimevano alle richieste del

mercato. Ad ogni modo è indiscutibile che fiorentissime, se non uniche, dovessero essere quelle egiziane in cui il nuovo tipo di ceramica fu prodotto in gran copia.

Io spero che nuove ricerche in questo campo possano col tempo contribuire a chiarire l'interessante problema di questa produzione che ebbe, specie nei tardi secoli dell'impero, una sì vasta diffusione e che, per i suoi addentellati con la toreutica e con l'incisione in avorio, può aiutare a risolvere altri problemi in altri campi.

Per ora, come ho accennato, io penso che gli esemplari romani e ostiensi, sebbene meno numerosi, e meno integri di quelli rinvenuti altrove, abbiano dato un contributo allo studio del problema lueggiando la possibilità di un inizio di questa produzione di almeno un secolo anteriore a quanto sino ad oggi si era creduto.

Inoltre questo spostamento di data può portare a rivedere, come accennavo, le conclusioni riguardo al centro primo di produzione del prodotto.

[Licenziato dall'autore per la stampa il 24 maggio 1951].